



Schede Programmatiche

- #00** Dopo l'autonomia negata
- #01** La Grande Città Veneto
- #02** Porto delle Venezie e Venezia
Monaco. Il ruolo di Verona
- #03** Veneto e infrastrutture
La chiave per la crescita futura
- #04** Istruzione, non solo scuola
- #05** I nuovi cittadini
Da immigrati a integrati
- #06** Salute e Sicurezza Sociale
- #07** Il Veneto snodo
internazionale delle merci



#00

Dopo l'autonomia negata

I Popolari per il Veneto (PPV) fondano la propria iniziativa politica nella cultura popolare e del popolarismo europeo, alla luce della millenaria storia europea e dell'esperienza storica dei partiti italiani. Oggi, nessuno di questi partiti riesce a rispondere pienamente alle aspettative della popolazione veneta.

Questa situazione spinge il PPV a proporre la creazione di un partito regionale, poiché altre forme organizzative, come le Liste Civiche, pur valide, hanno mostrato debolezze sul lungo periodo, nonostante la capacità di rappresentanza nel breve e in singoli territori.

La scelta cade sull'organizzazione della rappresentanza prevista dalla Costituzione (il partito) nella sua accezione regionale, con disponibilità al dialogo con altri territori, in particolare con chi ha una propensione federalista. I rappresentanti dei territori devono essere scelti a livello delle comunità locali.

Il Veneto può fare molto per l'Italia e per l'Europa.

La centralità del Veneto

- La collocazione geografica del Veneto è nel centro dell'Europa, sia economicamente che strutturalmente;
- Lo sviluppo dei trasporti di persone e merci segue la direttrice nord-sud, con punti di riferimento l'Italia e l'Europa;
- È necessaria la creazione di un grande porto diffuso nell'Adriatico, da Trieste a Ravenna, il "porto delle Venezie", per collegare le merci europee al Mediterraneo e viceversa;
- Il Veneto e le Tre Venezie rappresentano una megalopoli di dimensioni internazionali;
- La propensione di questa aggregazione è di contribuire allo sviluppo dell'Italia e dell'Europa (ad esempio lungo la direttrice Veneto-Baviera);
- Per fare questo, è necessario reinventare la lettura della **storia**, delle esigenze e delle potenzialità locali per valorizzare la risorsa umana.



L'azione politica locale

- I Sindaci devono trovare opportunità di aggregazione e strumenti per una competizione positiva;
- Il partito territoriale locale è orientato all'aggregazione consensuale con programmi condivisi, superando le ideologie, e alla collaborazione paritetica con altri territori;
- La storia recente delle Venezie ha dimostrato che le comunità locali sono capaci di produrre esportazioni e ricchezza per l'Italia e per l'Europa;
- La massimizzazione dello sviluppo economico va coniugata con una corretta distribuzione delle risorse nell'intera società (interclassismo);
- Se sarà possibile federarsi con altri territori locali, si potrà sviluppare una collaborazione interclassista, utile allo scambio tra le classi più ricche e quelle con meno opportunità.

Solidarietà e nuovo patto sociale

- Non conta solo la variabile monetaria: una donna che cresce da sola i propri figli può ripagare ciò che riceve grazie alla qualità sociale della sua azione educativa;
- La solidarietà consiste nel fornire risorse a chi ne ha bisogno, riconoscendo a chi riceve la possibilità di essere soggetto socialmente utile, indipendentemente dal tipo e dal livello di contributo offerto.

Gli obiettivi prioritari

Alcune domande fondamentali guidano le scelte politiche:

- Che scelte strutturali, finanziarie e di mercato del lavoro possono produrre più ricchezza per il Veneto?
- Che scelte politiche e sociali possono permettere alla famiglia di produrre più ricchezza?
- Che scelte sulla salute possono offrire più benessere ed evitare più malattie?
- Che scelte possono offrire più sicurezza a tutti e maggiori opportunità di integrazione ai nuovi arrivati?
- Che scelte possono produrre più ricchezza attraverso



un'istruzione migliore?

- Che scelte possono ottenere più benessere dialogando per una migliore giustizia?

Veneto a statuto speciale

Per liberare le capacità del Veneto e costruire un futuro solido, serve una identità di regione a statuto speciale.

Non possiamo lasciare la realizzazione di questi obiettivi nelle mani di una classe politica nazionale incapace e superficiale, né agli egoismi di gruppi imprenditoriali che mirano solo a drenare la ricchezza prodotta nel territorio.

Senza un patto forte tra nuova classe politica e classe imprenditoriale, tutto questo rischia di essere disperso. Il PPV intende battersi contro qualunque cattivo uso della ricchezza prodotta nel Veneto.

In passato, questo tipo di patto ha garantito 80 anni di pace e grandi riforme:

- La nascita dell'Europa (De Gasperi);
- La scuola dell'obbligo (Gui);
- La sanità uguale per tutti (Anselmi);
- La stabilità sostanziale del periodo doroteo (da Rumor a Bisaglia).

Oggi, come ricorda Mario Draghi, è fondamentale decidere dentro una centralità europea. Il Veneto va governato come un ganglio vitale dell'Europa sul Mediterraneo.

Il paradosso della Megalopoli Veneto

Vi è il rischio di fraintendere le tradizioni e la cultura popolare, pensando che le megalopoli non siano la sintesi dei micromondi di vita quotidiana.

Il Veneto non è solo una regione: è una modernissima metropoli internazionale.

- Quasi 5 milioni di abitanti;
- Mezzo milione di immigrati perfettamente integrati nell'ultimo decennio;



- Un modello di sviluppo molto speciale, resiliente alle crisi radicali del secolo scorso;
- Un sistema manifatturiero che ha reinventato le PMI, creando reti compatte che operano come multinazionali.

Alla Mega Città Veneto non mancano certo i problemi, ma non è lamentandoci degli altri che usciremo dal generale disastro. Solo sperimentando e realizzando una visione politica che parte dalla società si può salvare la democrazia – intesa come governo del popolo – e realizzare il bene comune.

Non sprechiamo l'occasione più preziosa che abbiamo: il voto. Prima di scegliere, chiediamoci cosa hanno davvero fatto per il Veneto i partiti nazionali.

L'autonomia che tutti vogliamo è ancora una promessa mancata.

È tempo di credere in un Veneto che decide per sé, con una voce propria, libera e responsabile.

Popolari per il Veneto: per rimettere il Veneto al centro.



#01

La Grande Città Veneto

Una metropoli diffusa di quasi 5 milioni di abitanti, tra verde, comunità e nuove sfide politiche

Non si può guardare la qualità del territorio in cui si vive senza fare un salto culturale in almeno due direzioni.

Dobbiamo liberarci dagli stereotipi estremi (e rigidi) e orientarci con buon senso a favorire gli aspetti positivi, piuttosto che dire solo dei no.

Dobbiamo inserire ogni singolo aspetto di verde in un quadro di programmi fattibili per accompagnare questa metropoli verso mete migliori e realmente possibili.

Una città-regione unica

Le città moderne hanno uno sviluppo molto ampio rispetto al passato, specie nel caso del Veneto che è ormai una unica grande città di quasi 5 milioni di abitanti. Uno dei più difficili fenomeni di questo tipo di sviluppo urbano è l'inquinamento dell'aria, dell'acqua, dei rifiuti, ecc., che pesa in particolare sulle aree densamente abitate. Nel caso della Città-Veneto molti di questi problemi risultano attenuati grazie alla disseminazione in una miriade di piccoli paesi bene integrati e ben gestiti.

Tra le molte cause di inquinamento vi è il traffico, che non può essere ridotto facilmente, ma che in Veneto si distribuisce in una fitta rete di strade. La nostra politica ritiene che un deciso incremento delle metropolitane di superficie e dei trasporti pubblici potrebbe dare un contributo fondamentale alla lotta contro gli inquinanti, specie nelle aggregazioni urbane dei capoluoghi di provincia.

Verde urbano e comunità

Un secondo tema da affrontare è il superamento della ormai frammentata presenza di alberi lungo le strade con la loro sostituzione



con boschi urbani che potrebbero diventare una presenza strutturale in tutte le aree a verde organizzato dei parchi. **Ma per realizzare** questo obiettivo è necessario guardare anche agli aspetti positivi per accompagnarli.

Una vasta area urbana diffusa va innanzitutto guardata dall'alto e il Veneto è forse la urbanizzazione più verde al mondo, con una lunga serie di aspetti positivi che vanno potenziati:

- l'apparente frammentarietà delle aree residenziali ha di positivo la piccola dimensione delle aree urbane fortemente degradate;
- la maggior parte del verde fruibile è addirittura frutto di una vera e propria coltivazione agricola che, sommata alla ampiezza del verde naturale (montagne e boschi), offre un ambiente green ricco e largamente accessibile a tutta la popolazione;
- i luoghi produttivi sono spesso così vicini alle aree abitative da permettere spostamenti casa-lavoro decisamente a costi ridotti di tempo;
- i difetti tipici dei grandi aggregati metropolitani risultano così limitati e permettono una qualità della vita migliore.

Una visione politica necessaria

Questo modello diffuso di ambiente vivibile va sostenuto, perché permette una persistenza di vita comunitaria e di vicinato molto utile alla qualità della vita. Per salvaguardare la qualità della vita in questa megalopoli sarà indispensabile una nuova visione d'insieme dei problemi ma anche rafforzare la debolissima disponibilità delle risorse a disposizione dei sindaci, che sono i custodi primari della qualità della vita locale.

È sbagliato pensare che le mega città moderne siano solo compatti aggregati di costruzioni: il Veneto è un aggregato green di comunità.



#02

Porto delle Venezie e Venezia Monaco. Il ruolo di Verona

Dall'Alto Adriatico alla via della Seta, una strategia europea per il futuro dei trasporti e dell'economia

Un punto programmatico centrale è la costituzione del Porto delle Venezie (collegamento di tutte le strutture dell'Alto Adriatico) e la conseguente politica europea sull'Adriatico.

Basta guardare la carta geografica per capire perché non ci fermiamo a Venezia, ma pensiamo alle Venezie, immaginando l'unitarietà delle realtà portuali che partono da Trieste e arrivano a Ravenna. Questa frammentazione potrebbe trasformarsi in una grande occasione storica se gestita come complessità organica e non come singole strutture frammentate.

E' la sfida moderna che mostra come il "grande" sia fatto di tanti piccoli efficienti e coordinati (si pensi ai Distretti Industriali e a quanti ricordano l'Arsenale di Venezia che è stato un centro industriale di importanza mondiale fulcro della potenza marittima della Repubblica Veneta).

Un porto europeo strategico

Il grande Porto delle Venezie è già oggi maturo per candidarsi a diventare il porto dell'Europa sul Mediterraneo, snodo strategico fondamentale lungo la via della Seta e sulla via del Cotone. Per oltre un millennio questa è stata la vocazione di Venezia; oggi si ripresenta una importante occasione per costruire nel Veneto una grande area di utilità economica e culturale per l'intera Europa.

Si consideri che le comunicazioni tra il Colosso dei produttori/consumi (l'Europa) e il Colosso dei produttori/consumatori (l'Asia, Cina e India) possono passare fisiologicamente per le vie più brevi, quelle delle Venezie e dell'Adriatico.



La viabilità Est-Ovest e Nord-Sud

Il Veneto storicamente possiede una importante viabilità Est-Ovest, nata con la giusta premessa di favorire il ruolo economico delle nostre merci sui mercati orientali.

Oggi, tuttavia, la direttrice Est-Ovest rischia di diventare una vera e propria strozzatura sia per l'Italia che per l'Europa. L'unica porta aperta tra le regioni più produttive dell'Italia e il cuore manifatturiero dell'Europa è il Brennero.

Questo ha reso Verona centrale in passato, trasformandola in una sorta di porto verso l'Europa, e non solo per le merci. Tale privilegio va salvaguardato in tutti i modi.

Verona, snodo cruciale

Tuttavia, è sempre più evidente che le future vie delle merci si stanno spostando verso il Baltico, e Verona rischia di soffrire per l'ottusità del monopolio dei trasporti su strada. Già oggi gran parte delle merci sbarcate a Genova arrivano all'Interporto di Padova: è solo un segnale, ma anche un'indicazione che, se il Veneto vuole mantenere la sua natura di apertura verso l'Europa, deve offrire una via competitiva alle merci verso il Nord.

È quindi indispensabile, per Verona, che nasca il grande porto delle Venezie e che i containers viaggino su rotaia. Solo così Verona potrà evitare l'intasamento che la minaccia: non correrebbe più il rischio di essere uno snodo congestionato nord-sud, ma avrebbe il suo Porto (quello delle Venezie) per il traffico ferroviario Mediterraneo-Veneto-Centro Europa.

Due porti per un futuro europeo

In sintesi il Veneto ha bisogno di due porti:

- il **Porto delle Venezie** sul Mediterraneo ;
- il **Porto di Terraferma a Verona**, come snodo ferroviario verso Nord.



#03

Veneto e infrastrutture La chiave per la crescita futura

Non basta più pensare ai collegamenti est-ovest: la sfida decisiva per il Veneto passa ora lungo l'asse nord-sud in direzione dell'Europa

Il Veneto è un territorio particolare: non è delimitato da grandi montagne o da mari che ne circoscrivono rigidamente i confini, ma è una realtà aperta che collega Nord e Sud, Est e Ovest d'Europa.

Per questo la viabilità rappresenta non solo un'esigenza funzionale, ma una vera e propria struttura portante per lo sviluppo economico e sociale.

Le direttrici principali

Nord-Sud: il Veneto costituisce la porta d'ingresso dell'Europa Centrale verso il Mediterraneo,. Le vie di collegamento devono essere potenziate e rese sempre più efficienti, in particolare attraverso il trasporto ferroviario delle merci, che riduce traffico e inquinamento.

Est-Ovest: tradizionalmente vitale per gli scambi con i mercati orientali, oggi rischia di diventare una strozzatura se non vengono affrontati i nodi critici infrastrutturali. L'asse Est-Ovest resta comunque un punto strategico per l'interconnessione con i Balcani e l'Europa Orientale.

Il tema della viabilità non può più essere fermo allo sviluppo dei flussi est-ovest: bisogna cominciare ad affrontare la direttrice nord-sud. Una parte sempre più importante dello sviluppo veneto vede crescere un legame forte con l'Europa.

L'asse Venezia-Monaco, che unisca almeno per il flusso di merci le due aree più manifatturiere del continente europeo, non è un tema da rinviare in eterno: questa strozzatura sta producendo danni enormi, con un numero esorbitante di autotreni costretti a lunghi e



inutili percorsi per trasportare le merci.

Un corridoio strategico per l'intera Europa

Vi è un secondo aspetto strategico per l'intera Europa. Si tratta di una prospettiva che va ben oltre i confini regionali, perché riguarda l'equilibrio stesso dei traffici commerciali continentali e la loro capacità di adattarsi ai nuovi scenari globali.

Se le merci avessero un percorso ferroviario veloce tra Venezia e Monaco, il sistema portuale della costa tra Trieste e Ravenna diventerebbe una vera e propria portaerei economica sul Mediterraneo, con evidenti benefici per il Centro Europa e per l'Italia.

Una dorsale di questo tipo per le merci alleggerirebbe il traffico su gomma, riducendo tempi, costi e impatto ambientale, e trasformerebbe il Nordest in uno snodo logistico competitivo, capace di attrarre nuovi investimenti e di rafforzare l'interconnessione tra porti, ferrovie e imprese manifatturiere.

Adeguare le infrastrutture esistenti

Da non trascurare l'adeguamento infrastrutturale, in particolare: la terza corsia autostradale Bologna-Padova e l'alta velocità ferroviaria Padova-Bologna, interventi indispensabili per completare una rete moderna e competitiva, all'altezza delle sfide europee.

Questi progetti rappresentano molto più di un semplice potenziamento tecnico: sono il presupposto per garantire fluidità ai collegamenti interni e internazionali, ridurre le congestioni e migliorare la qualità della mobilità sia delle persone sia delle merci.

La loro realizzazione, altresì, consentirebbe di creare una connessione continua tra i grandi poli produttivi del Nord Italia e i mercati esteri, rafforzando il ruolo del Veneto come cerniera logistica tra il Mediterraneo e il cuore d'Europa.



#04

Istruzione, non solo scuola

Un nuovo rapporto tra formazione e territorio per valorizzare i giovani e rispondere alle esigenze del Veneto

Già oggi la scuola gode di una certa autonomia economica (su tutto, tranne che sulla scelta degli insegnanti). Ma questo non basta per costruire un'istruzione davvero utile ai nostri giovani.

La formazione solo scolastica attuale, pur valida, non è sufficiente per garantire una cittadinanza attiva e utile allo sviluppo locale e alle esigenze del mercato del lavoro veneto.

I Popolari Veneti intendono costituire Comitati Consultivi Territoriali che orientino contenuti e obiettivi delle scuole. Nessuna legge impedisce alla Regione di istituire tali organismi, (nei quali possano essere presenti, ad esempio insegnanti, genitori, imprenditori, sindaci, associazioni di categoria, associazioni di volontariato, ecc.) per aprire un dialogo volto a migliorare il rapporto tra scuola e territorio, evitando che le nuove generazioni siano spesso "parcheeggiate" in strutture stanche e demotivate.

Un dialogo necessario

È probabile che il dialogo sia difficile, ma certamente i vari soggetti sarebbero finalmente indotti a riportare nella scuola un vento più utile rispetto al frequente burocratismo dello stato centrale.

Due obiettivi fondamentali

- **Integrare i ragazzi, come moderni cittadini**, favorendo l'orgoglio di una solida base di conoscenze storiche, linguistiche e tecniche coerenti con il territorio di riferimento: il Veneto, l'Italia e l'Europa;
- Elaborare **percorsi orientativi capaci** di valorizzare le potenzialità future sia negli studi successivi sia nelle opportunità di inserimento nel mercato del lavoro.



Valorizzare le persone e le comunità

L'obiettivo è, da un lato, valorizzare i giovani come persone, dall'altro di prepararli ad essere cittadini in grado di muoversi con competenza nella comunità sociale e negli ambienti lavorativi.

Programmi elaborati centralmente non sono sufficiente a salvaguardare un legame stretto con una storia, come quella veneta, caratterizzata da uno stile e da una cultura del lavoro molto particolari.

Una relazione più sistematica con le attese del territorio diventa quindi strategica, sia per orientare meglio l'utilizzo delle certificazioni scolastiche nel mercato del lavoro, sia per favorire una migliore integrazione dei Nuovi Cittadini.

Una proposta concreta

Un esempio significativo potrebbe essere la creazione di un Politecnico (magari all'interno delle università esistenti in Regione) Questa scelta valorizzerebbe ulteriormente l'offerta formativa dell'Università, rafforzandone la capacità di rispondere alle esigenze di un territorio che guarda al futuro.



#05

I nuovi cittadini Da immigrati a integrati

Una proposta politica per trasformare il fenomeno migratorio da emergenza a risorsa, con un percorso di lavoro, casa, famiglia e integrazione nel Veneto

In tutte le aree sviluppate del mondo, e non solo nei paesi ricchi, è ormai indispensabile affrontare il fenomeno migratorio, inteso come speranza di vita migliore per sé e per la propria famiglia e per migliori condizioni di vita.

Le tentazioni di rispondere al problema dei flussi **disordinati o clandestini** con la costruzione di muri o con l'uso della forza **sono decisamente poco efficaci** e, nel medio/lungo periodo, anche pericolose. Noi preferiamo seguire un percorso sicuramente più faticoso, ma **potenzialmente più umano ed efficace**.

La crisi demografica nel Veneto mostra sempre più la necessità di avere nuovi cittadini che vengano nelle nostre comunità con il **sostanziale bisogno di integrarsi** per realizzare i propri progetti di vita.

Noi vediamo negli immigrati **potenziali nuovi cittadini con cui convivere e produrre ricchezza**.

L'attuale politica nazionale si basa sempre più su **stereotipi di comportamenti illegali generalizzati** e sulla priorità dell'**ordine pubblico** e della conseguente **repressione**. Tutto questo finisce per creare **ghetti pericolosissimi** sia per noi sia per gli immigrati.

Noi intendiamo fare un altro percorso.

Negli ultimi dieci anni, in Veneto si sono integrati circa mezzo milione di stranieri che lavorano, abitano case, hanno formato famiglie e mandano i figli a scuola. Questo è avvenuto grazie alla **natura spontaneamente accogliente delle nostre comunità**, nei



confronti di chi **rispetta le regole di corretta cittadinanza**.

Emerge sempre più urgente il problema di caratterizzare i Nuovi Cittadini come lavoratori coerenti con un mercato del lavoro che vede il lavoratore storico, nato in Veneto, **dotato di forte propensione alla produttività e fedeltà al proprio lavoro e alla storia delle nostre comunità**.

Lavoriamo a un'integrazione che richiede per l'immigrato:

- un **lavoro legale**;
- un **imprenditore che renda conveniente questo lavoro**;
- **una abitazione umana accettabile**;
- una **speranza realistica** di far vivere se stesso e la propria famiglia;
- la possibilità di **formare ed educare i propri figli** in questo territorio.

Lo Stato nazionale e i partiti che lo governano offrono pochi e fragili strumenti per ottenere questi risultati, proprio mentre in tutto il mondo sviluppato si tenta di riportare a casa la **buona manifattura**, che può derivare solo da una **buona capacità di lavoro produttivo**.

Le strutture statali sono in crisi se privilegiano solo il problema dell'ordine pubblico, mentre la società nel suo complesso, specie in Veneto, riesce a fare integrazione.

Percorso:

Migrazione → Lavoro → Casa → Fidelizzazione → Famiglia → Figli

I **Popolari per il Veneto** intendono seguire questo schema con **iniziative e attività quanto più privatistiche e corali**:

- **Bandi** (non solo locali, ma anche all'estero) per le esigenze di singole aziende, eventualmente realizzati da associazioni di categoria, per l'analisi dei percorsi e dei **curricula scolastici e di vita** dei candidati a singoli posti di lavoro offerti;
- Il **posto di lavoro** può offrire anche una **stanza individuale con servizi** (tipo studentati) come parte sostanziale della



retribuzione;

- La **scuola** offre corsi serali obbligatori per **leggere e scrivere**, ormai indispensabili per qualsiasi operatività lavorativa;
- Dopo un periodo di provvisorietà (un anno circa) si può **stabilizzare il contratto di lavoro**;

Tutto questo è collegato alla **attività privatistica di società che producono Welfare Aziendale** (di proprietà degli imprenditori), che offrono la **residenzialità collegata necessariamente al contratto di lavoro**.

Tali società possono anche offrire piccole unità abitative in caso il lavoratore metta su famiglia.

Bisogna sviluppare un'**azione politica** affinché tali unità abitative possano sorgere, **per questo solo scopo**, in capannoni inutilizzati o in case in via di degrado, con lo scopo di **non incrementare la copertura del territorio**, ma anzi **recuperarlo**.

Una piccola parte di questo recupero dovrà anche servire per fare servizi (cucine, negozi di prossimità, piccoli luoghi di ristoro), contribuendo a **contrastare la desertificazione delle zone produttive**.

Un utile sistema di **regole e controlli condominiali** sull'uso degli spazi, sommato a **assicurazioni per eventuali ricorsi alla magistratura** e per **danni o abbandono del lavoro**, può rendere produttive le aziende di Welfare Aziendale.

Sarà poi utile prevedere che un **rapporto di lunga durata** possa trasformarsi in un periodo alla fine del quale **le abitazioni possano essere riscattate**.



#06

Salute e Sicurezza Sociale

La solitudine dei sindaci tra sanità e sociale

La sanità veneta è ormai tutta concentrata sulle grandi strutture delle aziende sanitarie. Questo modello ha un prezzo, che i partiti nazionali sembrano non cogliere: in Veneto, la distanza tra i decisori e la popolazione sta crescendo, producendo una crisi evidente nel funzionamento della sanità, così come percepita dal cittadino.

A ciò si aggiunge che i sindaci, soprattutto nei piccoli comuni, si trovano in balia di decisioni statali e regionali che hanno privilegiato i tagli di bilancio, creando sacche pericolose di autoreferenzialità e di burocratizzazione, anche nella gestione dei bisogni sociali.

Le dimensioni delle Aziende Sanitarie hanno generato strutture organizzative eccessivamente complesse e burocratiche, difficilmente gestibili con la flessibilità oggi necessaria. L'impotenza dei sindaci di fronte a tali decisioni dimostra la crisi in atto.

Occorre restituire ai sindaci il ruolo originario di mediatori tra il cittadino e i servizi, riconoscendo:

- la loro capacità di intercettare i bisogni locali;
- la loro abilità di dialogare con la popolazione;
- la funzione di facilitare un rapporto più diretto ed efficace tra istituzioni e cittadini.

Ospedali e Sistema Benessere

Per avvicinare i sindaci alle persone che rappresentano, bisogna distinguere due livelli:

- Il **Sistema Ospedali**: qui la competizione con il resto del mondo impone di considerare l'intera Regione (quasi 5 milioni di utenti) come un unico corpo. Il criterio guida deve essere il tempo di accesso alle strutture ottimali. Questo può giustificare alcune



duplicazioni, ma non sprechi o doppioni inutili;

- Il **Sistema Benessere**: va ripensato in un'altra dimensione. Il problema prioritario riguarda la territorialità e la difficoltà, per il cittadino, di sentirsi accompagnato nei propri bisogni. La frammentazione e la dispersione tecnica dei servizi generano ansia, soprattutto quando si passa dai servizi di base alle consulenze specialistiche o a terapie non ospedaliere.

La proposta più efficace è un sistema **duale**: ospedali più efficaci e specializzati (razionalizzati a livello regionale) da un lato, e una rete di **strutture territoriali più piccole** dall'altro, nelle quali i sindaci possano finalmente interagire con i bisogni della popolazione, gestendo i servizi di prossimità (dal medico di base allo specialista, dalle analisi alle terapie).

Così il cittadino non dovrà inseguire i servizi: sarà la struttura a farsi carico in maniera completa dei suoi bisogni.

Sanità, sociale e bene comune

La sanità italiana, nata da un'intuizione politica veneta, va riletta in un'ottica di bene comune: deve essere un **accompagnamento della persona**, non una giostra di prenotazioni, né una delega indiscriminata al privato (che invece deve operare in un regime collaborativo con il pubblico, a parità di costi per il cittadino, proporzionati al reddito).

Ma la sanità da sola non basta più. Oggi la società è segnata da crescenti malesseri sociali che colpiscono soprattutto le classi meno abbienti.

Occorre ridurre la dimensione demografica delle strutture da seguire (le cosiddette **Case del Benessere**) e, al tempo stesso, aggregare più comuni, affinché possano affrontare congiuntamente le difficoltà sociali.

Le strutture dedicate al benessere sociale, sanitario e ambientale devono essere riorganizzate dalla Regione, costruendo **aggregazioni demografiche** più funzionali. Sanità e sociale non possono più essere gestite separatamente, ma come un



continuum. Lo sforzo di razionalizzazione richiederà tempo, ma libererà risorse a beneficio del bene comune.

Punti essenziali per una ripartenza del sistema veneto di sanità e assistenza sociale

1. Ripensare l'organizzazione

- Centralità della persona e dei suoi bisogni;
- Riportare la dimensione delle **Ulss** a corrispondere alle 7 Province, mantenendo eccellenza clinica e ospedaliera e superando criticità (liste d'attesa in primis);
- Creare **distretti più piccoli**: almeno 36, per favorire la partecipazione delle comunità locali e i servizi di prossimità.
- Rivedere i poteri dei sindaci: parere obbligatorio (anche se non vincolante) della Conferenza dei Sindaci sulle Ulss e dei comitati distrettuali;
- Organizzare il **Punto Unico di Accesso (PUA)** ai servizi socio-sanitari a livello distrettuale.

2. Nuovo piano socio-sanitario

- Riorganizzare la rete ospedaliera, aumentando i parametri del DM 70/2015: oltre il 3‰ per gli acuti e lo 0,5‰ per i post-acuti.
- Potenziare i rapporti tra le Università di Padova e Verona e le Ulss per garantire formazione di qualità ai professionisti sanitari.
- Completare le strutture intermedie (ospedali di comunità, unità riabilitative territoriali, hospice) con particolare attenzione alle cure palliative.
- Aggiornare la programmazione dei posti letto per anziani non autosufficienti e disabili (ferma al 2009), nel quadro anche della riforma delle Ipab,
- Attuare correttamente quanto previsto dalle **Case di Comunità**, vigilando su risorse umane e organizzazione.

3. Piano sociale

- Realizzare gli **ATS** (ambiti territoriali sociali) in corrispondenza



dei 36 distretti, per integrarli meglio al socio-sanitario e costruire una coerenza organizzativa e gestionale reale.

- Ripensare la struttura gestionale (convenzione, azienda, consorzio, ecc.) alla luce delle perplessità e delle difficoltà riscontrate dai sindaci.
- Farsi carico dei vecchi e nuovi bisogni di salute, individuali e collettivi con strumenti adeguati e vicinanza al territorio.
- Realizzare un **welfare mix**: con la regia delle istituzioni, coinvolgere e valorizzare il contributo della società civile- dalle associazioni al terzo settore, dalla cooperazione sociale alle scuole e alle parrocchie- in un'azione condivisa di responsabilità e partecipazione.

Obiettivo finale: riportare la persona al centro del suo percorso di salute e di benessere.



#07

Il Veneto snodo internazionale delle merci

Da Venezia a Verona: la regione può ritrovare la sua centralità nei flussi commerciali europei, ma serve una visione strategica autonoma, che liberi il Veneto dalla sudditanza verso Milano e Roma e punti a un'alleanza naturale con il Centro Europa

Una posizione strategica millenaria

Da oltre un millennio Venezia e il Veneto hanno una collocazione strategica straordinaria per i flussi delle merci e per la ricchezza che produce questa collocazione geografica.

Purtroppo, la visione di una Europa composta dalla somma aritmetica degli stati nazionali ha esposto il Veneto al rischio di diventare la colonia naturale della Lombardia e, ancor più, dello Stato centrale (Roma).

Oggi è in atto un cambiamento epocale della politica mondiale e, di conseguenza, dei flussi delle merci. Bisogna quindi rivedere anche il processo di sudditanza delle nostre aree economiche e dei flussi dei prodotti.

Flussi globali e sfide attuali

Anche il lettore più distratto si sarà accorto che i flussi di merci tra l'Asia e l'Europa sono ormai strategici, al punto di mettere in crisi anche i rapporti tra le superpotenze. La rotta commerciale del Baltico, dalla Cina verso i porti del Mare del Nord, viene oggi presentata come la più veloce e sicura rispetto alla Via della Seta e alla Via del Cotone.

Se anche tutto questo fosse vero – e c'è da dubitarne – resta il problema che il Veneto deve ricercare la sua antica collocazione storica molto velocemente.